

L'INTERVISTA

Che fine farà Berlusconi

di FRANCO MAURI

Nel libro di Bruno Vespa "Il Cavaliere e il Professore" avrà letto, caro Cossiga, Presidente emerito e Maestro mio, la netta e sicura dichiarazione di Silvio Berlusconi: «Se mi condannano, non mi dimetto». Lì dice anche: «Una decisione negativa della Consulta sul Lodo Macchiano non è probabile». E ciò quasi alla vigilia di importanti eventi giudiziari. Lei, senatore Cossiga, ha sempre criticato l'apertura e la gestione del processo Imi-Sme e, pur avversario politico, ha sempre dichiarato la sua personale amicizia per il premier...

Insomma, che ne pensa?

«Continuo a giudicare molto severamente l'istruttoria e la gestione di questo incredibile processo. Ovvio. Non mi dimentico la falsa intercettazione nel bar Mandara a Roma per la quale nessuno ha pagato. L'assunzione e l'uso in forme improprie delle "fantasie testimoniali" del ben noto teste Omega. L'incriminazione di un magistrato non certo berlusconiano, del tutto estraneo alle vicende per le quali disinvolti "sbirri" di una polizia speciale indagavano». **Allude alla "toga rossa" Paolo Misiani, accusato di favoreggiamento da Colombo e Boccassini...**

«Veda lei... Comunque, pur confermando la mia amicizia per Sil-

vio Berlusconi e per la sua famiglia, (...)

(...) dissento dal premier. Lo faccio, profondamente e totalmente. Come cittadino, come membro del Parlamento, come ex Presidente del Consiglio e anche, se mi è permesso, come amico. È stato intempestivo e imprudente».

Non gliene perdona una...

«Sono amico non per nulla. Anzitutto esprimo la mia meraviglia perché ritenevo che nella famosa cena del Quirinale, nella quale certamente si varò per il bene dell'Europa, il "Lodo Ciampi-Berlusconi", cui poi di fatto aderì l'opposizione (non ci furono girotondi...), si fosse messa a punto una articolata strategia politica e anche giudiziaria, per la "salvezza della Repubblica" e per la tranquillità del Capo dello Stato».

Be', appunto... Berlusconi forse dicendo questo mostra di credere in quel patto...

«La sicumera con cui Berlusconi ha affermato che il giudizio della Corte Costituzionale - nella quale la maggioranza è costituita da giuristi democratici e da magistrati militanti o di Corte, giudicherà legittimo costituzionalmente il Lodo - lo farebbe ancora pensare. Ma c'è troppa tranquillità. Nell'orizzonte di una necessaria, insieme ardita e prudente strategia difensiva-offensiva, le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sono un grave errore. Solo il timore del Quirinale - io da tempo non frequento il Palazzo, ma mi si dice che vi è non poca fibrillazione - che il Premier si dimetta in caso di condanna, aprendo una quasi irrisolvibile crisi non solo di governo, ma di sistema, può stanare i suoi inquilini e spingerli ad impegnarsi perché tu Berlusconi non sia condannato!».

Doveva mostrare più turbamento con Vespa?

«Mostrarsi così sicuri e pacifici induce il Quirinale a non impegnarsi. Minacciando le dimissioni forse

anche indurrebbe gli stessi giudici di Milano a esser più cauti nel condannarlo. E non si racconti a me, che sono nella politica e nelle istituzioni da cinquant'anni e che ho ricoperto le più importanti cariche dello

Stato, la favoletta della imparzialità dei giudici quando si tratti di un grave "affaire" politico! E questo ad evitare che su di essi e sull'intera "magistratura militante" possa esser fatta ricadere la responsabilità della grave crisi politico-istituzionale che certo seguirebbe alla condanna per un reato infamante del capo dell'Esecutivo, con la certezza di una ventata "antigiustizialista" nel Parlamento e nel Paese».

Sicuro?

«Quasi... È necessario che gli "alleati" del Cavaliere (alleati tra virgolette), reggano e non passino invece subito alla "spartizione delle spoglie"».

Ma allora, se Lei ha tutti questi timori di crisi gravissime eccetera, perché lei è, in caso di condanna, per le dimissioni di Berlusconi?

«Ho paura che se egli non si dimettesse sarebbe peggio. Lo ripeto: assolutamente dissento dalla non meditata e non responsabile intenzione di non dimettersi in caso di condanna, e questo per motivi politici-istituzionali e di amor patrio».

Tutti questi non... Si spieghi, Maestro, anche con gli allievi duri di comprendonio.

«Guai se non si dimette. Premetto anzitutto: ha ben chiaro Silvio Berlusconi che cosa significherebbe una sua condanna nel pro-

cesso Iri-Sme, condanna che peraltro io, dopo aver letto molte carte e parlato con i suoi uomini, riterrei ingiusta? Ma ha ben compreso il Cavaliere che la condanna per corruzione di giudice in tutti i Paesi democratici retti dalla "rule of law" è considerato un infamante "crimine di Stato"?».

Ma sarebbe in primo grado...

«Ci casca anche lei? Mi de-

lude! È ridicolo invocare la presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva. E chi è pronto a sostenerla, come alcuni "giuristi democratici" della Sinistra, scopertisi per l'occasione garantisti, lo fa astutamente per poterlo

poi rosolare a fuoco lento. Come? Massacrarlo dovunque, progressivamente, politicamente, umanamente e fors'anche economicamente! Ad esser condannato non sarebbe un cittadino comune e neanche un politico o un parlamentare comune, ma il Presidente del Consiglio dei Ministri! Ma cosa mai potrebbe accadere, anzi certamente accadrebbe in Parlamento, nelle piazze, nel Consiglio e nel Parlamento Europeo, nel Consiglio Atlantico? E che riforma della giustizia o degli ordinamenti costituzionali potrebbe mai promuovere un governo e una maggioranza guidata da un criminale di Stato?».

Ma non è forse troppo severo e "catastrofico"?

«No, affatto! Io ho idee ancor più rigide e catastrofiche. Se la Corte Costituzionale, con furbizia, giudicherà, per assurdo, - anche per compiacere Ciampi -, legittimo il "lodo Ciampi-Berlusconi", i giudici di Milano condanneranno Previti & C. Elasceranno un "buco nero", che sarà presto facilmente, anzi ovviamente, riempito dal nome di Berlusconi. Anche in questo caso, io riterrei, magari attaccando il comportamento dei giudici di Milano (questa volta sì, perbacco) che il premier dovrebbe dimettersi per "carità di Patria", e anche per essere libero di meglio difendersi politicamente di fronte all'opinione pubblica e in un domani anche in sede giudiziaria».

Non vede proprio vie di uscita?

«Chi può provvedere, se lo ritiene, provveda. Ma d'altronde, Silvio Berlusconi sarebbe "costretto" alle dimissioni dal Capo dello Stato, incalzato da una Op-

posizione che vedrebbe in questa una occasione certa di conquistare il potere. Forse poi gli alleati, con il viso atteggiato allo scontro (e con l'animo dei legionari romani sul Golgota già coi dadi per tirarsi a sorte non una candida veste ma le cariche e le libere), si metterebbero anche loro a convincerlo di sgombrare il campo. Io, da cittadino e da amico, prego, anzi scongiuro Silvio Berlusconi di meditare sui prossimi gravi avvenimenti, di prepararsi a prendere decisioni sagge, anche se forse dolorose, nell'interesse del Paese».

Ma Lei, senatore Francesco Cossiga, nel caso di condanna o di "buco nero", che farebbe o farà?

«Io non ho facile accesso a Silvio Berlusconi. Ho la sensazione che in fondo mi consideri un vecchio guitto del "teatrino" della Prima Repubblica. Cercherò di fargli giungere un mio consiglio. Ma se egli vorrà "resistere", in caso di condanna o di "buco nero riempito", sarò il primo ad alzarmi in Parlamento e nel Paese a chiedere dolente le tue dimissioni, pur esprimendo un duro giudizio sul modo con cui è stato imbastito e condotto».

Ma poi?

«Ripeto, si dimetta sua sponte! Vuol proprio far ritornare da "vincitore" Romano Prodi? Eppoi, suvia, in politica le dimissioni non hanno mai segnato la fine di una vita di impegno politico... Ed io "vecchio guitto" del "teatrino della politica" lo posso testimoniare».

IL CASO SME

Otto anni di accuse e controaccuse

■ L'Iri e la cessione della Sme

Nel 1985 l'Iri, allora guidata da Romano Prodi, si accorda con la Buitoni per la vendita delle sue attività agroalimentari della Sme, al gruppo presieduto da Carlo De Benedetti per 497 miliardi. L'affare viene fermato dall'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Buitoni cita in giudizio l'Iri, ma i giudici danno torto alla società dell'Ingegnere.

■ Il teste "Omega"

Nel 1995, Stefania Ariosto, compagna di Vittorio Dotti, allora avvocato di Silvio Berlusconi, rivela un presunto pagamento di tangenti ad alcuni giudici romani. Nel maggio '98 Berlusconi, Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico vengono indagati con l'accusa di aver corrotto i giudici per aggiustare la sentenza del tribunale civile di Roma che annullò l'accordo Iri-Buitoni. Il processo comincia a marzo del 2000.

■ I sospetti sui magistrati di Milano

Una prima richiesta di "remissione" (spostamento del processo in altra sede) è stata respinta dalla Cassazione a giugno. Il ricorso di ieri, il secondo, era legato a un esposto contro i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo da parte di un dirigente umbro di Forza Italia. Il pm bresciano ha chiesto l'archiviazione per i due magistrati indagati.

“Giudico molto severamente la istruttoria e la gestione di questo incredibile processo e le “fantasie testimoniali” della fonte Omega”

“Guai se il Cavaliere non si dimette. Cosa accadrebbe in Parlamento, nelle piazze? E che riforma della giustizia potrebbe mai promuovere?”

